



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



24 LUGLIO



# **LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA**

**già Provincia Regionale di Ragusa**

**Ufficio Stampa**

**Comunicato n. 093 del 23.07.19**

**Il sindaco di Acate ringrazia il Commissario straordinario per intervento manutentivo sul territorio.**

Il Commissario straordinario del Libero Consorzio comunale di Ragusa Salvatore Piazza, ha ricevuto una lettera di ringraziamenti dal sindaco di Acate Giovanni Di Natale, per l'intervento di sfalcio delle erbacce ai margini di alcune strade comunali, effettuato da personale dell'ex Provincia. Nella missiva inviata dal sindaco, si sottolinea l'attenzione dimostrata dal Commissario Piazza nei confronti della comunità acatese per aver disposto un intervento che è stato fondamentale per evitare incidenti e salvaguardare l'incolumità dei cittadini poiché alcune strade, a causa dell'incuria di anni e anni, erano quasi completamente chiuse dall'eccessiva presenza di erbacce, sterpaglie e canneti.

(antoninorecca)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

## ACATE

## Scerbatura effettuata, Di Natale ringrazia Piazza

**VALENTINA MACI**

**ACATE.** Il primo cittadino di Acate, Giovanni Di Natale, sulla sua pagina Facebook, spiega gli interventi di scerbatura effettuati: "Gli operai Giuseppe Deodato e Scifo Giuseppe - scrive Di Natale - gentilmente messi a disposizione dal Commissario del Libero Consorzio di Ragusa, su mia richiesta, sono stati impegnati per 15 giorni, con i mezzi provinciali, in un'operazione di sfalcio delle erbacce presenti ai margini di alcune strade comunali. Alcune strade, a causa dell'incuria di anni e anni, erano quasi completamente



chiuse dall'eccessiva presenza di erbacce, sterpaglie e canneti". Al commissario straordinario del Libero Consorzio comunale di Ragusa Salvatore Piazza, il sindaco di Acate Giovanni Di Natale (nella foto), ha scritto una nota di ringraziamento per l'intervento di sfalcio delle erbacce ai margini di alcune strade comunali, effettuato da personale dell'ex Provincia. Nella missiva inviata dal sindaco, si sottolinea l'attenzione dimostrata dal commissario Piazza nei confronti della comunità acatese per aver disposto un intervento che è stato fondamentale per evitare incidenti. ●

LA SICILIA

# Eni: «A Moncillè situazione sotto controllo»

Sversamento. «Siamo in campo per la messa in sicurezza con le migliori tecnologie e risorse disponibili»  
«Escluso che la perdita provenga dal nostro campo, forse un deposito formato in cavità rocciosa calcarea»

«In atto il pieno contenimento dell'evento: la zona interessata risulta adesso circoscritta»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

“Le operazioni di messa in sicurezza avviate da EniMed sul torrente Moncillè stanno assicurando il pieno contenimento dell'evento e la zona interessata risulta circoscritta e sotto controllo”. Da noi sollecitata, l'Eni interviene sulla perdita di petrolio registrata nell'Area Pozzo 16 di Contrada Moncillè a Ragusa, interessando l'omonimo torrente, affluente dell'Irminio, e lo fa con una nota che tende a rassicurare e tranquillizzare la comunità ragusana anche se non chiarisce la



causa dell'incidente.

“L'evento di potenziale contaminazione- spiega EniMed- è stato riscontrato il 27 aprile scorso nell'ambito delle attività di controllo e monitoraggio routinario che EniMed esegue sugli asset di proprietà ed è stato prontamente notificato agli enti competenti. Da allora sono in corso le indagini necessarie a identificare le cause della fuoriuscita e a definire il quadro geologico ed idrogeologico dell'area d'interesse. Nel corso del terzo incontro convocato dalla Prefettura di Ragusa lo scorso 11 luglio, alla presenza delle autorità competenti, per il periodico aggiornamento delle attività in corso, è stato comunicato che le manifestazioni idrocarburiche si sono sensibilmente ridotte e si esclude la presenza di perdite in atto. Si può infatti escludere che l'olio provenga

dalle installazioni di produzione del campo, in quanto esse sono state accuratamente controllate e provate in pressione. L'ipotesi più realistica attribuisce l'olio a un deposito formatosi in cavità rocciosa calcarea. EniMed sta proseguendo con il piano di intervento presentato alle autorità competenti, mettendo in campo le migliori tecnologie e risorse disponibili. Attualmente, le operazioni di messa in sicurezza avviate da EniMed sul torrente Moncillè stanno assicurando il pieno contenimento dell'evento e la zona interessata risulta circoscritta e sotto controllo”.

Questa, insomma, la spiegazione dell'Eni dopo il blitz di Goletta Verde alla foce dell'Irminio di domenica scorsa. L'area delimitata in contrada Moncillè è di circa 5 chilometri e lì, come richiesto dalla Prefettura, sono stati effettuati diversi sondaggi nel sottosuolo per cercare di analizzare il grado di inquinamento. Gli esiti delle analisi effettuate non sono stati resi ancora noti, così come non si conosce la quantità esatta di greggio sversato nel torrente.

**I MISTERI CONTINUANO.** Non

ancora resi noti l'esito delle analisi e la quantità di olio che è finito nel torrente

LA SICILIA

# «Non è una pista ciclabile ma pedonale»

Santa Croce. Dopo le numerose segnalazioni ricevute, il consigliere Luca Agnello sollecita il sindaco Barone a trovare una soluzione immediata per scongiurare i potenziali incidenti che rischiano di verificarsi

➡ Il tratto da Punta Secca a Caucana al centro dell'attenzione in quanto non sarebbe utilizzato nel modo migliore

ALESSIA CATAUDELLA

**SANTA CROCE.** “A seguito di diverse segnalazioni di incidenti sfiorati tra ciclisti e pedoni, abbiamo invitato l'Amministrazione a rendere più chiara la segnaletica che indichi la pista come pedonale e non come ciclabile, al fine di garantire la sicurezza dei fruitori”. Il consigliere comunale Luca Agnello, capogruppo di “Liberi di scegliere”, mette sotto i riflettori le denunce di alcuni cittadini che, passando nei pressi del tratto pedonale inaugurato tra Punta Secca e Caucana prima dell'estate, hanno registrato qualche criticità. I ciclisti attraversano il segmento pensando che sia stato studiato ad hoc per loro.

Ma, in realtà, questa porzione di strada è stata studiata per i pedoni, per garantire l'incolumità di chi attraversa da parte a parte le frazioni camarinensi e che, per anni, lo ha fatto senza alcuna garanzia in termini di sicurezza. Ma il doppio utilizzo “a-

busivo” su due ruote della pista pedonale non migliora le cose, ed è ciò che intende far notare il gruppo di opposizione con il documento che è stato presentato al Comune per ottenere opportuni riscontri.

La pista è nata per tutelare i sempre più numerosi vacanzieri della costa camarinense. La prima pietra della pedonale Punta Secca- Anticaglie è stata posata nel mese di maggio. Un intervento che ha unito, in modo virtuale ma anche sostanziale, una intera porzione di costa. L'Amministrazione comunale di Santa Croce Camerina, in testa il sindaco Giovanni Barone, ha approvato il progetto dei lavori di realizzazione di un primo tratto di pista pedonale realizzata su corso Mediterraneo, in modo da collegare via Papa Giovanni a Punta Secca con lungomare della Anticaglie a Caucana, lo scorso anno.

Una piccola opera pubblica, ma di necessità fondamentale per chi si sposta a piedi da Caucana a Punta Secca o nella direzione opposta; anche i camminatori, che sono sempre di più, come ad esempio quelli che arrivano da Marina di Ragusa per visitare a piedi le zone del versante santacrocese, o per chi arriva passeggiando da Punta Secca o Punta Braccetto.

Sulla bontà delle intenzioni nulla da opinare, ma l'opposizione chiede che tutto possa essere controllato in modo efficace per scongiurare ogni rischio. È scritto ancora nell'intervento del capogruppo Luca Agnello: “Invitiamo l'Amministrazione a porre in essere tutte le azioni necessarie per garantire quanto più possibile la sicurezza dei pedoni”. ●

## LA SICILIA

## Soaco, nominato Salvatore Guastella nel consiglio d'amministrazione



**COMISO.** New entry in seno al cda di Soaco spa. Salvatore Guastella (nella foto), presidente di Commerfidi Ragusa, è il nuovo consigliere di amministrazione della società che gestisce l'aeroporto Pio La Torre. Ad annunciarlo non è la società aeroportuale o il comune di Comiso (che è socio di Soaco), ma Concommercio Ragusa che, per bocca del presidente provinciale Gianluca Manenti si complimenta e fa i migliori auguri di buon lavoro a Guastella. "Una nomina che arriva - afferma Manenti - in un momento molto delicato in cui, da più parti, si avverte la necessità di rilanciare lo scalo aeroportuale alle prese, forse, con il momento più complicato della sua breve storia. Ma tutti i segnali lasciano presagire che ci si adopererà per garantire delle ricadute positive, circa l'utilizzo dell'importante infrastruttura in questione, per l'intero territorio. E siamo certi che Salvatore Guastella, dall'alto della sua esperienza, fornirà il proprio contributo".

L. F.

G.D.S.

## Modica, un'ora in più per gli ex contrattisti

Abbate e Viola: «Preludio all'attribuzione del tempo pieno»

### MODICA

L'aumento di un'ora ma è la strada giusta imboccata dalla giunta Abbate per dare le risposte che attendono da anni i contrattisti. Contrattisti che al Comune di Modica sono 113, un numero importante nell'organigramma dell'ente di palazzo San Domenico. Dal primo di settembre i 113 lavoratori, «ex contrattisti», vedranno elevare il proprio monte ore settimanale da 33 a 34 ore. «In considerazione dell'elevato numero di pensionamenti che saranno 169 dal 2014 alla fine di quest'anno, è apparsa inevitabile questa modifica contrattuale – spiega il sindaco Ignazio Abbate – modifica che sarà il preludio dell'attribuzione del tempo pieno a partire dall'inizio del prossimo anno». Con il 2020 arriverà il full time per i 113 ex contrattisti, verranno infatti inquadri a 36 ore settimanali. «La trasformazione dei singoli contratti a 34 ore, che abbiamo adottato ora e che sarà applicata a partire dal prossimo primo settembre, è in sintonia con le previsioni dei costi del personale nel corso dell'anno 2019 e non comporta nessuna variazione della vigente dotazione organica comunale. Questi 113 lavoratori - prosegue il primo cittadino - rappresentano un'importante risorsa, essendo anche la parte dall'età media più bassa tra tutto l'organico, e consentirgli di poter lavorare anche il giovedì pomeriggio insieme agli altri consente di avere più sinergia e più produttività degli uffici. Era un im-

pegno preso all'inizio della scorsa legislatura di poter, man mano che si creavano le disponibilità e liberate le risorse finanziarie è stato deciso di allargare il monte ore lavorativo all'interno dell'organico del personale. Ne verrà utilizzata una parte per dare maggiore equità agli ex contrattisti».

Al provvedimento, adottato dalla giunta Abbate, ha lavorato con particolare attenzione l'assessore al Personale Saro Viola. La condivisione dell'intera giunta e di tutti i consiglieri di maggioranza ha fatto il resto. L'aumento di un'ora è il primo piccolo passo che completerà il lungo cammino che pian piano porterà i contrattisti ad ottenere integralmente i benefici di cui godono i dipendenti di ruolo a tempo pieno, cioè il lavoro a 36 ore con tutto quello che comporta il completamento del monte ore lavorativo sia in termini di servizi per la città che in risposta ai lavoratori ex contrattisti. (\*PID\*)



**Personale.** L'assessore Saro Viola





# Regione Sicilia

G.D.S.

L'Ars approva le norme: bandi per quasi 200 posti

# Regione, dopo dieci anni ripartono i concorsi

Giacinto Pipitone

PALERMO

La debolezza della maggioranza di fronte all'asse Pd-grillini costringe il governo a ritirare tutte le norme sulle promozioni di massa dei dirigenti intermedi e sulla possibilità di assumerne di nuovi dall'esterno. E così, nel giorno del varo della Finanziaria ter (il cosiddetto Collegato sulla pubblica amministrazione), la giunta porta a casa soprattutto lo sblocco dei concorsi alla Regione. Cade quindi il blocco delle assunzioni introdotto oltre dieci anni fa.

Ripartono i concorsi. E già dal prossimo autunno l'assessorato alla Funzione Pubblica, guidato da Bernadette Grasso, potrà pubblicare i primi bandi. La norma approvata ieri prevede che già nel 2019 possano essere messi a bando il 75 per cento dei posti da funzionario che si sono liberati nel 2018 per effetto dei normali pensio-

namenti. Occhio alla formulazione della frase: significa che non sono previsti nel turn over gli esodi frutto dei prepensionamenti e di Quota 100. L'anno prossimo le sostituzioni corrisponderanno all'85% dei pensionamenti registrati quest'anno. Mentre dal 2021 il 100% di chi lascerà gli uffici verrà sostituito.

Più nel dettaglio, in autunno la Regione potrà bandire il primo concorso per 82 funzionari. Questo perché i normali pensionamenti del 2018 sono stati 110. Ma pochi mesi dopo, nel 2020, la Regione potrà già bandire un

secondo concorso per sostituire l'85% dei normali pensionamenti che verranno registrati quest'anno: le previsioni indicano che saranno 103 e dunque i posti a bando saranno altri 87. Mentre nel 2020 i pensionamenti saranno 109 e i posti a bando nel 2021 altrettanti. E così il totale dei posti di questa prima tornata - che fa riferimento al 2019 e al 2020 - sarà di 169 per la figura di funzionario.

Per la dirigenza le percentuali del turn over sono più basse: 30% nel 2019 su dati del 2018, 40 per cento nel 2020 e 50% dal 2021 in poi. Il primo concorso potrà mettere a bando dunque 6 posti e il secondo 11.

Nella norma faticosamente approvata all'Ars ieri è previsto anche il recepimento di Quota 100: dunque anche i regionali potranno lasciare gli uffici con 32 anni di contributi e 68 di età. Saranno un centinaio a sfuggire così alla legge Fornero.

Pd e grillini hanno fatto fronte comune dopo i sospetti di intesa esplicitati dall'ex segretario Faraone sull'ipotesi di un patto politico. Hanno alzato un muro che ha impedito l'approvazione di tutte le norme che il governo aveva presentato per la dirigenza. Norme che perfino deputati della maggioranza - il centrista Vincenzo Figuccia in primis - avevano annunciato di non voler votare.

E così il governo ha ritirato il comma che avrebbe permesso alla metà dei 1.200 dirigenti di terza fascia di passare in seconda. Il testo prevedeva il salto dopo una «procedura selettiva per titoli e servizi». Non esattamente quel concorso interno che, come chiedevano i grillini, avrebbe dovuto premiare solo il merito. La norma ritirata prevedeva anche che la metà dei posti in pianta organica per dirigenti di prima e seconda fascia sarebbe stata assegnata con concorsi pubblici.

Ritirato anche il comma che avrebbe permesso di assumere dirigenti intermedi esterni «nella misura massima dell'8% della dotazione organica attuale». «Significa - ha calcolato il Pd con Antonello Cracolici - che si potrebbero assumere un centinaio di esterni». Anche in questo caso Pd e grillini hanno alzato le barricate e il governo - non avendo i numeri per forzare la mano - ha deciso di non far votare la norma. Che Musumeci aveva proposto per risolvere soprattutto l'emergenza all'assessorato Rifiuti, dove ben sei direzioni intermedie sono prive di vertice perché non si trova nessuno che accetti l'incarico.

Le norme sulla dirigenza verranno riproposte in un autonomo disegno di legge che dovrà però far da capo il proprio percorso parlamentare. I tempi non saranno brevi.



Assessore. Bernadette Grasso

**Turbolenza in aula**  
L'asse fra il Pd e il M5S costringe il governo a ritirare le misure sulle assunzioni degli esterni

LA SICILIA

# Caso Arata, c'è un mister X alla Regione «Ho due “cappelli”, a Roma come a Palermo»

FRANCO CASTALDO

Nostro Inviato

**PALERMO.** Ci teneva tanto Paolo Arata, agli arresti da un paio di mesi, a far inserire nel “contratto di Governo” tra Lega e Movimento 5 Stelle una nota favorevole per gli impianti di biometano. E in effetti, il 18 maggio 2018, capitolo 4, pagina 11, nel contratto di governo tra i due partiti è stato inserito, come voleva Arata, il capitolo intitolato “Ambiente, green economy e rifiuti zero”, che promuove proprio gli impianti di biometano particolarmente seguiti da Arata, appunto, e Vito Nicastrì un passato nebuloso all'ombra di Cosa nostra un futuro meno opaco come collaboratore di giustizia.

Dalle carte che domani saranno sul tavolo del Gip di Roma che procederà all'incidente probatorio con Vito e Manlio Nicastrì per cristallizzare le prove, a futura memoria, a carico dell'ex sottosegretario Armando Siri accusato di corruzione, emergono particolari che meritano più di una verifica laddove proprio Paolo Arata, intercettato mentre parla con il figlio affermava - scrive la Dia - «che avrebbe dovuto chiamare Armando Siri per sapere se fosse riuscito a fare quell'intervento sul “contratto di Governo”. Voglio vedere se è riuscito ad inserire il biometano perché gli a-

vevo detto di mettere il biometano ad Armando (Armando Siri)... ma era già chiuso quello dei rifiuti... speriamo che ce l'ha messo... non mi ha detto più niente». In ultimo, scrive sempre la Dia di Trapani guidata dal ten. col. della Gdf Rocco Lopane - rappresentava al figlio che le prospettive economiche relative ai loro investimenti siciliani nel settore delle rinnovabili erano buone, atteso che lui Arata aveva due imponenti “sponsor” politici che lo avrebbero agevolato, uno alla Regione e l'altro al Governo: «...vedrai che la rivediamo anche la questione del Biometano... omissis... quindi io c'ho due cappelli... Regione e Lil... con Armando (Armando Siri) che mi segue in toto... nel senso che...».

Ecco i “cappelli” di Arata: uno individuato (Siri) l'altro ancora no. Chi è il politico della Regione siciliana che Arata può utilizzare come un cappello da mettere su una sedia per conservare il posto? Il mistero è ancora fitto ma non durerà ancora per molto.

L'inchiesta che sta facendo tremare mezzo governo ha avuto inizio con procedure insolite. A far scattare la molla dell'investigazione al personale della Dia di Trapani è stato un collaboratore di giustizia, Nicolò Nicolosi di Vita, in provincia di Trapani, che nel dicembre 2016 segnalava agli investigatori il reimpiego di denaro

mafioso in attività lecite. Così sono scattati gli accertamenti e il primo nome di interesse venuto fuori fu quello di Vito Nicastrì. Quest'ultimo si rese protagonista di un maldestro tentativo, scrive la Dia, di sviamento di possibili indagini nei suoi confron-

ti. Infatti, l'imprenditore, previo appuntamento telefonico, si era presentato negli uffici della Dia per un colloquio informale con il ten. col. Lopane durante il quale manifestò le proprie «preoccupazioni per i possibili effetti negativi che un articolo

stampa dal titolo “Un impianto che fa discutere”, comparso sul giornale online “Alqamah” del 21.10.2017, a firma del giornalista Rino Giacalone, avrebbe potuto avere sull'opinione pubblica locale, gettando ombre inquietanti sulla liceità di un ambizioso progetto imprenditoriale relativo alla realizzazione in territorio di Calatimi-Segesta di un impianto per lo smaltimento di rifiuti organici con contestuale produzione di bio-gas. Ciò in quanto in coda all'articolo si affermava che “dietro le quinte” del progetto ci sarebbero stati alcuni imprenditori finiti sotto inchiesta per collusioni con la mafia». Fu l'inizio della fine: proprio Nicastrì accelerò le indagini che lo portarono in carcere.

Stesso atteggiamento ebbe anche Pietro Arata immediatamente dopo l'arresto di Nicastrì: «nell'ingenuo tentativo di fugare possibili sospetti sui suoi rapporti con l'ex sorvegliato speciale alcamese, incontrò il ten. col. Lopane spiegando di voler chiarire la propria posizione rispetto a Nicastrì, alla luce delle vicende giudiziarie per fatti di mafia, che avevano riguardato quest'ultimo di recente».

Paolo Arata precisava di non avere con Vito Nicastrì cointeressenze economiche, bensì di aver avuto un mero rapporto di collaborazione professionale.

Non era vero.



Paolo Arata, uomo chiave nell'inchiesta tra Palermo e Roma

LA SICILIA

## Musumeci insiste «Il governo dica cosa vuole fare del Mezzogiorno»

**PALERMO.** «La Sicilia è una Regione autonoma da 70 anni, quindi non abbiamo nessun pregiudizio sul regionalismo differenziato. Riteniamo però che per la sua portata questa vicenda debba comportare il coinvolgimento di tutte le Regioni. Chiedo a Conte di istituire un tavolo con un cronoprogramma per non affrontare tempi indefiniti». Il governatore Nello Musumeci prosegue nell'interlucuzione indiretta con il governo e nel pressing verso il premier: «Istituiamo un tavolo, fissiamo un cronoprogramma, determiniamo con assoluta certezza i temi collegati al regionalismo differenziato. Il Fondo perequativo, la perequazione infrastrutturale e fiscale non possono essere messi in discussione. Ma il governo Conte ci deve dire cosa vuole riservare al Sud - ha detto Musumeci intervenendo ieri a Omnibus su La7 - Oggi l'Italia è divisa in due, il divario sta crescendo sempre di più. Va bene il regionalismo differenziato al Nord, ma il Sud ha bisogno di un piano Marshall. Noi non siamo competitivi sul Piano infrastrutturale, sui servizi sociali essenziali».

Dalla Cisl Sicilia parole ancora più pesanti: «No a un'Italia-arlecchino in cui ognuno pensi solo ai fatti suoi chiudendo le porte agli altri: che siano immigrati o altre Regioni», si legge in una nota. «C'è il rischio che questa storia si trasformi in un boomerang per tutti», afferma il segretario regionale Sebastiano Cappuccio: «Senza politiche organizzate e supportate da flussi finanziari definiti, di perequazione e compensazione, dall'energia alle infrastrutture ai servizi sociali fondamentali, davvero il Paese finirà col frantumarsi tra chi è ricco e sarà sempre più ricco e chi è povero e sarà sempre più povero». ●

LA SICILIA

# Falcone: «Costruita male e inutile Addio alla barriera di Cassibile»

Autostrada Siracusa-Gela. Mai entrata in funzione, sarà demolita nelle prossime settimane

► Teatro di incidenti come quello che nel giugno del 2013 coinvolse la scorta di Crocetta

MASSIMO LEOTTA

**SIRACUSA.** Che quella barriera fosse «costruita male e senza nessuna funzionalità» lo sanno bene tutti gli automobilisti che l'hanno percorsa almeno una volta. Per superarla, anche a velocità contenuta, ci si sentiva come in un videogioco.

Ma la barriera di Cassibile, lungo l'autostrada Siracusa-Gela, ha i giorni contati. Nei giorni scorsi l'annuncio dell'assessore alle In-

frastrutture Marco Falcone e ieri l'affidamento dei lavori di demolizione (ad aggiudicarsi l'opera, dal valore complessivo di circa 290mila euro, è stata la società Edilcentro con un'offerta con un ribasso del 24,69%). «L'intervento - spiega Falcone - consisterà nello smontaggio delle opere d'arte, nella ricucitura della pavimentazione del casello, nella riqualificazione dell'asfalto antistante e retrostante la barriera. Prevista inoltre la ricollocazione dei guard rail. Come promesso, abatteremo il pericoloso e inutile casello di Cassibile, recependo così le istanze provenienti dal territorio e dagli automobilisti. Troppi gli incidenti finora registrati a causa di una barriera costruita male e priva di qualsiasi funzionalità». Tanti incidenti. Tir e pullman bloccati dalla barriera ma quello più spaventoso e grave si è verificato la sera del 21 settembre del 2013 quando un'au-



Giorni contati per la barriera di Cassibile lungo l'autostrada Siracusa-Gela

to della scorta dell'allora presidente della Regione, Rosario Crocetta si schiantò contro un blocco di cemento. Uno schiantò che causò il ferimento grave di due agenti della scorta del presidente (che rimase illeso). Per quell'incidente fu

aperta un'inchiesta con l'ipotesi di reato di attentato alla sicurezza dei trasporti. Ma dopo alcuni anni di indagini il del tribunale di Siracusa, Giuseppe Tripi, ha emesso sentenza di non luogo a procedere.

La barriera non è mai entrata in funzione, nonostante gli annunci ciclici (compreso uno proprio di Crocetta nel giugno del 2015), anche perché il tratto autostradale non è mai stato completato e solo nei mesi scorsi sono ripresi i lavori nei lotti 6, 7 e 8 che entro tre anni dovranno congiungere Rosolini (attualmente uscita obbligatoria dell'autostrada) prima con Ispica e poi con Modica. Nessun pedaggio ma per anni un ostacolo pericoloso, secondo molti automobilisti mal illuminato, e troppe volte affrontato a una velocità inadeguata. ●



LA SICILIA

# «I candidati escano allo scoperto»

**Università di Catania.** L'associazione "Trasparenza e Merito" chiede agli aspiranti rettori di esprimersi su eventuale costituzione di parte civile e adozione delle regole dell'Anac

GIANLUCA REALE

**CATANIA.** «Chiediamo a tutti e cinque» i candidati «di dichiarare pubblicamente prima delle elezioni se intendono: 1) fare costituire l'Ateneo come parte civile al processo nei confronti dei docenti coinvolti nell'inchiesta "Università bandita"; 2) modificare il regolamento e dare finalmente attuazione al Piano anti-corruzione Anac reso obbligatorio dal Ministero per tutti gli atenei; 3) promuovere l'istituzione di una figura terza in grado di poter garantire legalità e trasparenza, con potere di verifica e garanzia delle procedure concorsuali». È questa la richiesta che avanza l'associazione "Trasparenza e Merito. L'Università che vogliamo", tramite il suo portavoce e fondatore Giambattista Sciré, il ricercatore a cui la giustizia amministrativa e penale ha dato ragione su un concorso che nel 2011 non lo vide vincitore nonostante fosse più titolato e che non è mai stato reintegrato dal-

l'Università di Catania.

Richieste che meriterebbero una risposta. E che, credono alcune componenti dell'ateneo, non possono non essere poste in questa campagna elettorale "balneare" e piena di insidie. L'occasione per affrontarle potrebbe essere il primo confronto fra i cinque candidati alla guida dell'ateneo - Salvatore Barbagallo, Vittorio Calabrese, Agatino Cariola, Francesco Priolo e Roberto Purrello - dopodomani, nell'auditorium De Carlo ai Benedettini, di fronte ai colleghi della vasta area umanistica e delle scienze giuridiche, economiche e sociali.

"Trasparenza e Merito", intanto, «guarda con attenzione e preoccupazione alle vicende dell'ateneo dopo i noti fatti emersi dall'inchiesta "Università bandita"» e afferma che «i reati ipotizzati [...], il linguaggio delle intercettazioni richiedono una riflessione autocritica da parte di tutto il mondo accademico di fronte all'opinione pubblica, che finora è mancata». Sulla questione del «re-



TRASPARENZA E MERITO  
L'UNIVERSITÀ CHE VOGLIAMO

clutamento», definita dall'associazione una «emergenza costituzionale, laddove gran parte dei concorsi pubblici vengono "pilotati"» per Sciré è insufficiente l'invio degli ispettori annunciato dal premier Conte in accordo con il ministro Bussetti. Sarebbe stato necessario il commissariamento. «La tesi che si possa commissariare un ateneo "esclusivamente per casi di dissesto finanziario" - afferma Sciré - parrebbe infondata. Si è trattato forse di una

scelta politica del Ministro per evitare di creare il precedente [...]. Nell'ambito dei più generali poteri riconosciuti al Miur di indirizzo e di coordinamento delle università, e in particolare, nello stesso decreto luogotenenziale del 1944, al ministro è sempre possibile procedere, nel caso di "gravi motivi" e reiterate violazioni di legge, al commissariamento degli atenei». Insomma, si sarebbe scelta invece «una scorciatoia secondo la logica che «i panni sporchi si lavano in casa».

Sciré, inoltre, in sintonia con le dichiarazioni dei giorni scorsi del Codacons Sicilia, non ritiene corretta neanche la procedura di indizione delle elezioni affidata al decano perché «l'unico "organo accademico" competente ad avviare la procedura elettorale è il Senato accademico che non può essere convocato e presieduto da altri all'infuori che dal Rettore o dal Prorettore». Il decano Vincenzo Di Cataldo ha già risposto pubblicamente, ma la querelle non sembra essere finita qui. ●

LA SICILIA

LA MAPPA DEGLI INTERVENTI PROVINCIA PER PROVINCIA

# Piano sanità, Palermo e Catania la fetta più grossa dei 250 milioni

FRANCESCO TRIOLO

**CATANIA.** Ha origini lontane e tutte siciliane il Piano approvato lunedì scorso dal Nucleo di valutazione degli investimenti del Ministero della Salute. Il piano di interventi era stato predisposto dal Dipartimento per la pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute nel gennaio 2018, cioè poche settimane dopo l'insediamento di Ruggero Razza a piazza Ottavio Ziino, ma l'ok del ministro della Salute, la catanese Giulia Grillo, ha dato il via libera all'impiego dei fondi.

Fondi statali ex art.20, quindi, già deliberati dal Cipe e già nella disponibilità della Regione, ma che vennero individuati circa un anno e mezzo fa, solo dopo una ricognizione del Dipartimento per la Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute.

La Sicilia può contare, quindi, su un piano di interventi da 250 milio-

ni sulle infrastrutture della Sanità siciliana che rappresenta solo il primo degli step immaginati dalla Regione. Ottantuno milioni per Palermo, 55 per Catania, 45 per Trapani. E ancora 17,1 per Caltanissetta, 12,5 per Siracusa e 12,350 per Messina.

Palermo. L'intervento più cospicuo riguarda l'adeguamento e la messa a norma del padiglione A dell'ospedale Villa Sofia-Cervello di Palermo per un intervento di 39,7 milioni. La stessa struttura ospedaliera può contare su altri due finanziamenti, uno di tre milioni di euro per l'acquisto di arredi, attrezzature e camera bianca per la terapia genica per Ematologia e 2.1 milioni per la costruzione del nuovo padiglione di Medicina Trasfusionale destinato al Crr per la diagnosi e la cura delle leucemie e del trapianto del midollo osseo. E infine, tra i più rilevanti, la realizzazione del secondo stralcio di completamento dell'Ospedale Pediatrico

Di Cristina per 13 milioni.

Catania. Più diversificati gli interventi previsti sul territorio etneo. Si va dalla realizzazione di una struttura poliambulatoriale all'Ospedale Cannizzaro (12,9 milioni) e all'adeguamento del sistema antincendio della stessa struttura (3,8 milioni) sino all'acquisto di attrezzature specialistiche per il Pronto soccorso, emergenza medico chirurgica, accettazione, rianimazione, centro trasfusionale del Rodolico di Catania e all'adeguamento strutturale ed impiantistico dell'Ospedale S. Isidoro e S. Giovanni Di Dio di Giarre, da destinare ad area d'emergenza (10,2 milioni).

Trapani. Tra gli interventi più importanti previsti nelle 42 azioni programmate c'è la realizzazione del nuovo presidio sanitario polivalente di Alcamo che costerà 21 milioni. È il secondo importo più alto previsto in questa prima fase, dopo quello da 39 milioni per l'ospedale Cervello di Palermo. E

sempre in provincia di Trapani è previsto un altro finanziamento da 14 milioni per consentire i lavori di ampliamento del S. Antonio Abate di Trapani.

Altri interventi. Di particolare rilevanza almeno altri due interventi che riguardano le province di Enna e Caltanissetta. È di 13,5 milioni di euro il finanziamento previsto per l'adeguamento e la messa a norma del presidio ospedaliero Basilotta di Nicosia, mentre si potrà intervenire con 12 milioni per i lavori di completamento della ristrutturazione e adeguamento a norma dei locali dell'Ospedale Sant'Elia di Caltanissetta. Importante per i rispettivi territori sarà la realizzazione del nuovo Pta di Gela (5,1 milioni), la riqualificazione strutturale ed impiantistica del complesso Operatorio del "Santa Marta e Santa Venere" di Acireale e l'adeguamento strutturale ed impiantistico dell'Ospedale di Paternò da destinare a sede del Pta. ●

LA SICILIA

DIBATTITO ALL'ARS, A BREVE UN TESTO DI LEGGE AD HOC

# Randagismo, emergenza cronica Miccichè: «Sì alla banca del Dna»

**PALERMO.** Un'occasione di raccordo tra i territori, gli enti locali e i portatori d'interesse che si sono occupati ieri all'Ars del convegno "Randagismo, tempo di soluzioni", in vista dell'approvazione del testo di legge che il Parlamento siciliano affronterà nei prossimi mesi.

Tra gli intervenuti, ieri in Sala Gialla, il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, Margherita La Rocca Ruvo, presidente della commissione Sanità, Michele Catanzaro, vicepresidente della commissione Attività produttive, Mario Alvano, segretario generale di Anci Sicilia, Tommaso Calderone, presidente della commissione speciale d'inchiesta sul fenomeno del randagismo, e il dirigente generale

del Dasoe, Maria Letizia Di Liberti.

Per Miccichè «il randagismo è un fenomeno che bisogna combattere, l'idea di realizzare una banca del Dna dei cani, mi sembra rivoluzionaria. So che alcuni sono favorevoli, mentre altri sarebbero contrari. Occorre al più presto approvare il disegno di legge al quale hanno dato un contributo tutte le forze politiche dell'Ars, anche perché in Sicilia il fenomeno è diventato una vera e propria emergenza». Miccichè inoltre non dimentica «il coinvolgimento dei Comuni perché saranno essi a dovere agire sul territorio in collaborazione con le Asp».

E sui Comuni da sensibilizzare torna anche Michele Catanzaro: «Da un anno ci poniamo il problema del randa-

gismo per arrivare a soluzioni che trovino la risposta delle associazioni e dei comuni siciliani che utilizzano 147 milioni di euro complessivamente per far fronte al problema».

A moderare il convegno Giovanni Giacobbe, consulente della commissione randagismo dell'Ars. Tra gli obiettivi da centrare rimangono in campo quello di sistematizzare la gestione e l'accudimento degli animali randagi, la formazione dei profili professionali specifici e azioni di consolidamento post adozione. Centrale rimane inoltre la funzione di una campagna di sensibilizzazione contro l'abbandono dei cani collegata intimamente al fenomeno del randagismo.

G. B.



i | dibattito

# I 5S socchiudono la porta ai dem “Con loro nulla da spartire. Per ora”

*Le prove d'intesa denunciate da Faraone. Cancelleri: “ Il dialogo resta impossibile con chi disprezza misure come il reddito di cittadinanza. In caso di elezioni anticipate a Roma vedremo. L'altra volta fu Renzi a dire no”*

di Giusi Spica Il leader dei Cinquestelle siciliani mette le mani avanti: «Finché continuerà ad avere posizioni di disprezzo verso provvedimenti come il reddito di cittadinanza, non avremo nulla a che spartire con questo Pd». All'indomani del siluro lanciato dall'ex segretario regionale dem Davide Faraone, che ha parlato ( in modo dispregiativo, per lui) della Sicilia come « laboratorio politico di un'intesa fra Pd e M5s», Giancarlo Cancelleri e la squadra dei deputati grillini all'Ars parafrasano le parole del capo politico Luigi Di Maio, che ha chiuso all'intesa coi dem. «Se ci saranno elezioni anticipate – continua Cancelleri – ci penseremo. Del resto l'ultima volta è stato il loro ex segretario Matteo Renzi a dire no a un contratto di governo ». Ma ora che Renzi non detta più la linea del partito, ora che è caduto il principale ostacolo al dialogo, cosa faranno i Cinquestelle? Nessuno, per ora, ha voglia di venire allo scoperto.

Una convergenza all'Ars – lo aveva già detto Cancelleri il 9 luglio a Repubblica – sarebbe possibile solo sui singoli temi. « Potremmo parlare di collaborazione se abbandonano scelte del passato assurde: potremmo confrontarci sul lavoro, sulle infrastrutture, sui rifiuti, sull'acqua » . Parole che avevano scatenato il dibattito fra deputati e attivisti, tanto che lo stesso Cancelleri era stato costretto a chiarire le sue parole con un video pubblicato sulla sua pagina Facebook.

Di certo, nella pattuglia dei deputati all'Ars, c'è chi non ha mai digerito l'abbraccio con la Lega. Soprattutto l'anima di sinistra rappresentata da Giampiero Trizzino e Luigi Sunseri, da sempre critici su temi come l'ambiente e la questione migranti. « È vero, siamo diversi dalla Lega, ma anche dal Pd», dice Sunseri. Che però non sbatte la porta all'idea rilanciata dal capogruppo del Pd Giuseppe Lupo di dialogare a Sala d'Ercole per portare avanti l'opposizione al governo Musumeci: « All'Assemblea regionale – continua Sunseri - siamo entrambi all'opposizione, per cui è normale che possano esserci battaglie comuni sui singoli temi». Le due principali forze di opposizione dialogano da inizio legislatura: i grillini hanno votato mozioni importanti proposte dal Pd su autonomia differenziata e migranti, solo per fare due esempi. « Ma questo – dice Sunseri – non significa che ci sarà un accordo elettorale. Sono convinto che la scelta giusta sia quella di andare da soli in caso di elezioni anticipate ».

La linea, almeno pubblicamente, è una per tutti. E la detta Di Maio. « Con il Pd non c'è nessun dialogo. Non mi riconosco nei loro valori, così come non mi riconosco in quelli della Lega. All'Ars non votiamo insieme, ma contro. Nel caso specifico contro il governo Musumeci » , taglia corto il deputato siracusano Stefano Zito. L'unico a cogliere l'assist lanciato da esponenti del Pd del calibro di Dario Franceschini, che in un'intervista al “ Corriere” ha parlato di dialogo possibile, è il deputato nazionale M5s Giorgio Trizzino, palermitano: « Non posso che apprezzare l'apertura: M5s è portatore di valori che in parte sono comuni a un mondo moderato rappresentato anche da settori del Pd».

Di certo nell'Isola qualcosa si muove. E c'è un certo nervosismo della base grillina sui social. «Il Movimento Cinquestelle non può mischiarsi con questo Pd, il M5s è altra cosa » , scrive per esempio Rosanna Caria sulla pagina Facebook di Cancelleri. «Sarà sempre impossibile fare alleanza con i pidduini», rilancia il simpatizzante Matteo Sardo.

Al di là delle dichiarazioni di intenti, sull'apertura di un canale di comunicazione fra Pd e M5s - in cui la Sicilia potrebbe giocare un ruolo chiave - molto peserà la scelta del commissario che prenderà in mano le sorti del Pd nell'Isola. Una scelta che prelude all'apertura di una battaglia anche legale: il deputato nazionale Pd, Fausto Raciti, annuncia il ricorso alla giustizia ordinaria contro la decisione del comitato nazionale di garanzia di annullare le primarie che hanno incoronato Faraone. La partita, insomma, è ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 5 Stelle Un raduno grillino. M5S vanta 20 deputati all'Assemblea regionale

L'Assemblea regionale

# Via libera dell'aula ai concorsi Palazzo d'Orleans torna ad assumere

Dopo undici anni la Regione siciliana torna ad assumere. Ieri l'Ars ha dato il via libera alla norma presentata dal governo Musumeci che sblocca i concorsi in assessorati e uffici regionali svuotati dall'ondata di pensionamenti (tremila negli ultimi tre anni). Già a partire dal 2020 - sulla base del fabbisogno di ogni dipartimento e in proporzione ai pensionamenti dell'anno precedente - potranno essere bandite le selezioni. Concorsi per assumere nuove leve ai quali sono vincolati anche le promozioni del personale già in servizio. «Un risultato storico che ci permetterà di dare nuova linfa e una vitale boccata d'ossigeno agli uffici regionali, ormai da tempo afflitti, come tutta la pubblica amministrazione, da una grave carenza di personale», esulta il presidente della Regione Nello Musumeci.

Ma quanti sono i posti subito disponibili? E quali gli step?

L'obiettivo del piano triennale del fabbisogno è reclutare seimila nuovi regionali entro il 2024. Si parte per gradi: la norma prevede che quest'anno sia assunto il 75 per cento dei dipendenti "semplici" andati in pensione l'anno scorso, con le porte di Palazzo d'Orléans che si aprirebbero — secondo una stima preliminare — per un massimo di 500 persone, mentre l'anno prossimo si potrà riempire l'85 per cento delle caselle lasciate libere dai pensionamenti 2019 e nel 2021 si potrà assumere un nuovo dipendente per ogni pensionato dell'anno prima. Passo più ridotto per i dirigenti: quest'anno saranno celebrati i concorsi per il 30 per cento dei posti lasciati liberi l'anno scorso, nel 2020 si passerà al 40 e nel 2021 al 50 per cento. I dipartimenti dove si assumerà di più sono I Beni culturali, a caccia di oltre 1.900 nuovi impiegati fra archivisti, esperti nella gestione dei siti e altre figure. Seguono Rifiuti, Infrastrutture e Lavoro. «Questa legge - sottolinea l'assessore alla Funzione pubblica Bernardette Grasso - rappresenta un passo decisivo per mettere ordine nell'assetto dell'amministrazione regionale. Per effetto del blocco delle assunzioni e dei prepensionamenti - argomenta l'assessora - gli uffici della Regione si sono trovati a operare con un organico spesso sottodimensionato. A ciò si aggiunge l'elevata età media del personale attualmente in servizio, che incide sulla propensione alle nuove tecnologie». Secondo uno studio della Regione, in assenza dei concorsi il punto di non ritorno si sarebbe raggiunto già dal 2020, quando in un ufficio su due sarebbe rimasto senza il capo.

— g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore Nello Musumeci: «Un risultato storico che ci permetterà di dare nuova linfa agli uffici regionali, afflitti da una grave carenza di personale»

Il caso

# Il progetto principesco di Piano si impantana alla Regione

*Un'isola monegasca da fare con sabbia siciliana Ma l'ufficio che deve dare l'ok è senza capo*

di Giorgio Ruta Il progetto di un nuovo quartiere di Montecarlo costruito sull'acqua, firmato Renzo Piano, rischia di rallentare a causa della burocrazia siciliana. Infatti, su una scrivania della Regione, tra centro pratiche ferme, c'è una richiesta che riguarda il prelievo di sabbia siciliana da destinare all'opera del Principato di Monaco. Ma nessuno può giudicarla da quando, a inizio luglio, la commissione di valutazione impatto ambientale dell'assessorato Territorio e ambiente è stata azzerata. Dopo lo scandalo Arata, si è dimesso il presidente Alberto Fonte, indagato assieme a un altro membro Salvatore Pampalone. Sono accusati di abuso d'ufficio perché avrebbero fornito informazioni riservate sullo stato della pratica degli Arata e di Nicastri su due impianti di biometano, suggerendo le scorciatoie per evitare ulteriori lungaggini. In seguito, anche gli altri componenti della commissione hanno fatto un passo indietro. E i progetti si sono accatastati, giorno dopo giorno, sulle scrivanie del dipartimento.

Le risposte non arrivano e il rischio contenziosi per la Regione è altissimo. Di sicuro lo è per la pratica Montecarlo. Per costruire il nuovo esclusivo eco quartiere di sei ettari, davanti al lungomare del Larvotto, dovrebbero arrivare 700mila metri cubi di sabbia siciliana per formare un terrapieno alto 30 metri. A fornirla è la Arenaria che ha una concessione nel golfo di Termini Imerese, a sei miglia dalla costa e a 120 metri di profondità. La società ha stipulato un contratto con un armatore belga che si occupa di fornire il materiale per il progetto monegasco. Accordo che rischia di saltare se a settembre una nave speciale non potrà prelevare la sabbia dell'Isola per portarla nel Principato. C'è da scommettere che l'Arenaria si rifarà sulla Regione aprendo un contenzioso con cifre da capogiro. Ma, soprattutto, si verificherebbe una perdita di un milione di euro di canoni demaniali che la Sicilia incasserebbe nel caso in cui l'affare da circa 10 milioni andasse in porto.

Gli intoppi della burocrazia dell'Isola rischiano di frenare un progetto avviato nel 2013, quando il governo del Principato dichiarò la volontà di allargare la città stato verso il mare. Nel nuovo quartiere costruito sull'acqua verranno ospitati 60mila metri quadri di abitazioni, un grattacielo, un parco di un ettaro, 3mila metri quadrati di negozi, un parcheggio, una estensione del Grimaldi Forum e dell'area portuale. Sicilia, permettendo.

La pratica Montecarlo è arrivata in assessorato nel marzo dell'anno scorso. Ma in un anno e mezzo non è arrivato il via definitivo. La commissione, prima dello scandalo Arata, ha bocciato il progetto. A questo punto l'Arenaria, società di Seci Real Estate, Gruppo Industriale Maccaferri, ha presentato una controdeduzione che attende ancora risposta. E senza questo ok non si può avere l'approvazione definitiva di un altro tavolo regionale. Il rischio che l'affare sfumi è altissimo. Ci sono dei tempi da rispettare e dei contratti da onorare. Per l'affare monegasco e per le altre centro pratiche che giacciono in un ufficio.

L'assessore al Territorio e Ambiente Toto Cordaro assicura che la commissione sarà nominata prestissimo. « Tra uno, due giorni faremo tutti gli adempimenti per metterla in piedi e per smaltire tutti gli arretrati », promette. Una corsa contro il tempo per non fare una magra figura a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oasi

la mappa dei disagi

## Sciopero dei trasporti, Sicilia in tilt

di Gioacchino Amato Saranno garantite le fasce protette per i pendolari e quelle per i collegamenti con le isole minori e per l'attraversamento dello stretto di Messina ma oggi anche in Sicilia ci si prepara a un mercoledì nero nel settore dei trasporti che arriva mentre l'Isola è affollata di turisti. La situazione più pesante riguarderà i treni con l'astensione dal lavoro che inizierà alle 9 per concludersi alle 17. Prevista la soppressione della quasi totalità dei convogli previsti nella fascia oraria e un'adesione piuttosto alta che coinvolgerà anche i servizi sostitutivi di bus al momento operativi per l'interruzione della Palermo- Messina fra Patti e Gioiosa Marea. Anche la ferrovia metropolitana di Palermo e i collegamenti da e per l'aeroporto saranno coinvolti nello sciopero dalle 9 alle 17. Gli autobus urbani e extraurbani si fermeranno dalle 9 alle 13 come la ferrovia e i bus della Circumetnea di Catania e il tram di Messina. Regolari i bus urbani della Amt di Catania perché il personale ha scioperato pochi giorni fa. A Palermo le ripercussioni dello sciopero si dovrebbero avvertire più nelle linee di bus e meno nel servizio del tram. Per il trasporto su gomma extraurbano è tradizione che lo sciopero abbia più effetti sulle tratte gestite dall'azienda regionale Ast e meno in quelle gestite dai privati. Anche i collegamenti via mare saranno drasticamente ridotti come i servizi assicurati nei porti. Il personale degli scali sciopera per 24 ore come pure i marittimi. I collegamenti nello stretto di Messina e per le isole minori verranno garantiti solo per le corse essenziali, generalmente saranno effettuate la prima e l'ultima corsa della giornata. Anche sulle strade statali e sulle autostrade si potrebbero verificare problemi per lo sciopero sia del personale Anas che di quello del Cas, il consorzio regionale che gestisce la Palermo- Messina, la Messina- Catania e il tratto in esercizio della Siracusa- Gela. Si astengono dal lavoro sia i cantonieri che i casellanti per l'intera giornata. Solo i cantonieri Cas assicureranno i controlli radio e di sicurezza e sciopereranno per quattro ore. In Sicilia la vertenza nazionale si lega con i temi locali, primo fra tutti la carenza delle infrastrutture stradali e ferroviarie. Davanti le nove prefetture i sit in dei sindacati, che parlano di « latitanza del governo regionale su riforma del trasporto pubblico, la riforma del Cas, la riorganizzazione del sistema aeroportuale ». « Dopo gli annunci sulle gare per aggiudicare le tratte dei bus – spiega Franco Spanò, segretario regionale Filt Cgil – l'assessore Falcone ha firmato l'ennesima proroga fino al 2022, i cantieri delle strade rimangono fermi, le ferrovie continuano a ridurre i servizi, adesso stanno eliminando anche quasi tutte le biglietterie presidiate dal personale. Ma da affrontare c'è anche lo sviluppo degli aeroporti e il destino di Trapani e Comiso e il potenziamento del trasporto navale ». E venerdì si replica, stavolta nei collegamenti aerei con uno sciopero dalle 10 alle 14 che per il personale Alitalia durerà invece l'intera giornata. L'Ente nazionale aviazione civile ha già indicato quali sono i voli che dovranno essere garantiti. Tutti quelli dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21 e undici voli da e per i sei scali siciliani. Fra oggi e domani Alitalia e le altre compagnie forniranno l'elenco dei voli cancellati ma è chiaro che i disagi soprattutto per chi vola con la ex compagnia di bandiera saranno pesanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k Le vertenze Sciopero dei trasporti, i disagi in Sicilia



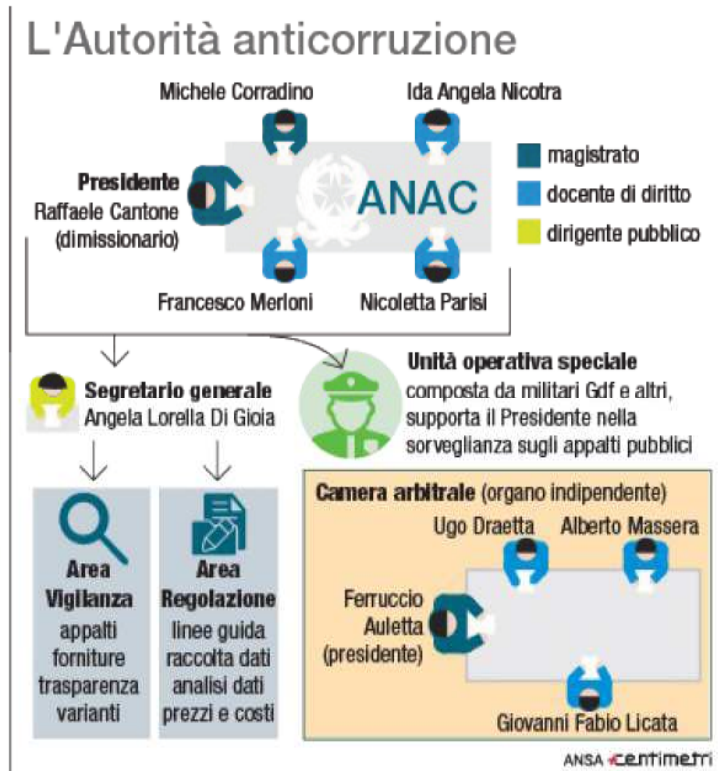
**attualità**

LA SICILIA

# Cantone lascia l'Anac: «Ciclo chiuso è mutato l'approccio culturale»

LORENZO ATTIANESE

**ROMA.** Anni di indicazioni, accertamenti e segnalazioni per scovare irregolarità e fugare rischi di infiltrazioni corruttive. Ma ora quel percorso «è chiuso». Raffaele Cantone lascia l'Autorità Nazionale Anticorruzione dopo cinque anni annunciando il ritorno in magistratura. Un addio anticipato di nove mesi, che non nasconde esplicite parole di amarezza in una lettera pubblicata sul sito dell'Autorità. «Sento che un ciclo si è definitivamente concluso - ha scritto -, anche per il manifestarsi di un diverso approccio culturale nei confronti dell'Anac e del suo ruolo». Riflessioni che seguono quelle di alcune settimane fa, quando il magistrato parlò del Codice degli Appalti, stella polare dell'Anac, come di un documento diventato «da un giorno all'altro figlio di nessuno e trasformato nella causa di gran parte dei problemi del settore e non solo». A quelle frasi fa eco la lettera di queste ore, in cui Cantone sottolinea che l'Autorità Anticorruzione spesso è poco riconosciuta come meriterebbe. Sintomi di un rapporto non sempre facile dell'Anac con il governo gialloverde: i segnali di gelo sono stati progressivi per poi culminare nell'approvazione del decreto «Sbloccacantieri». Quest'ultimo considerato dall'Anticorruzione un sistema che avrebbe facilitato gli appalti con una sorta di deregulation, finendo



per depotenziare il valore normativo del Codice degli Appalti.

Quella distanza è confermata dal commento del ministro della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno, per la quale - pur riconoscendo i meriti dell'Autorità sul tema della prevenzione - «alcune linee guida e regolamenti dell'Anac non riuscivano a coniugare

l'esigenza della trasparenza con quelle dell'efficienza e della rapidità: io l'avevo segnalato a Cantone che si doveva lavorare per snellire. Se per prevenire tutto blocchiamo tutto, non si fa niente».

Cantone tornerà all'Ufficio del massimario presso la Corte di Cassazione, dove prestava servizio prima. Ma, avendone già fatto domanda, è teoricamente

possibile che passi a capo della procura di Frosinone, di Torre Annunziata o di Perugia, proprio quella dell'inchiesta sulle nomine. La magistratura vive una fase «difficile», che «mi impedisce di restare spettatore passivo», ha aggiunto Cantone, commentando quella che nella sua lettera definisce una decisione «meditata e sofferta». Le dimissioni di Cantone passeranno ora al vaglio del Csm e del prossimo plenum. Il premier ha quindi a disposizione circa due mesi per indicare, ai componenti delle Commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato, un nuovo presidente. Dall'opposizione si leva un appello affinché «non si smantelli questo presidio di legalità». Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, si è associato «alle preoccupazioni di quanti temono che questo governo voglia liquidare in fretta l'esperienza di Cantone all'Anac». La presidente della Commissione Giustizia della Camera, Francesca Businarolo, ha espresso «vivo dispiacere perché a Cantone dobbiamo l'attivismo dell'organismo anti-corruzione». Il Guardasigilli Alfonso Bonafede: «Con lui sempre un dialogo costruttivo e virtuoso: alcuni suoi suggerimenti mi hanno consentito di migliorare la legge "Spazzacorrotti"». E Di Maio: «E' stata sempre una persona leale nei confronti dello Stato e di qualsiasi Governo, e mi fa piacere che abbia a cuore quello che sta accadendo nella magistratura».

LA SICILIA

# Il premier smina la crisi «Il Tav va completato»

► Conte: «Non farlo costerebbe di più». Esplose l'ira nel M5S, ma almeno Salvini oggi eviterà lo strappo

MICHELE ESPOSITO

**ROMA.** «Oggi bloccare la Tav costerebbe più che completarla». In una breve diretta, studiata a lungo e diffusa solo in serata, il premier Giuseppe Conte impone quella che, nel M5S, è una rivoluzione copernicana: si si alla Tav. Venerdì, annuncia, l'Italia dirà sì ai fondi Ue per un progetto che il governo non può fermare per un motivo semplice, scandito da Conte: un'alternativa al Tav non c'è e fermare la Torino-Lione non farebbe gli «interessi nazionali» perché costerebbe di più agli italiani.

È un fulmine a ciel sereno, quello che Conte lancia sull'universo M5S, che innescala l'ira dei tanti che hanno aderito al Movimento proprio per la

sua battaglia dei No Tav. Un fulmine che rischia di far traballare anche il titolare del Mit, Danilo Toninelli. Al Mit, dopo le parole di Conte, si ribadisce che Toninelli resta fortemente contrario all'opera ma, allo stesso tempo, trapela soddisfazione per l'attestazione fatta da Conte pubblicamente al lavoro del ministro sui fondi Ue. Lavoro che permetterà un risparmio di 3 miliardi di euro per l'Italia, pronti per essere spesi in altre opere.

Con l'uscita sul Tav il premier, assumendosene pienamente la responsabilità e allargando l'autonomia del suo ruolo, elimina la più grande delle mine che giacevano sotto il governo. Un esempio? Oggi, al question time che vedrà proprio Conte in Aula alla Camera, la Lega aveva pronta un'interrogazione sulla Tav. Interrogazione che chissà se la Lega confermerà. Conte toglie dal campo uno degli incidenti più probabili che Salvini avrebbe potuto cavalcare per scaricare sull'alleato la responsabilità della crisi.

Non è, quella del premier, una posizione di principio: Conte ribadisce di non aver cambiato idea rispetto alla conferenza stampa del 7 marzo in cui spiegò che lui quell'opera non l'avrebbe mai fatta. «Ma non è stato questo governo a dire sì al progetto», ricorda



Conte. E ora, con l'aumento dei fondi Ue fino al 55%, «l'impatto finanziario per l'Italia è destinato a cambiare dopo l'apporto europeo e i costi che potrebbero ulteriormente ridursi in seguito all'interlocuzione con la Francia sulle nuove quote di finanziamento della tratta transfrontaliera». Non solo. Bloccare la Tav per fare un progetto alternativo significherebbe farlo da soli. «Con Macron ho insistito a lungo sul piano B, ma la Francia è contraria», sottolinea Conte. E il premier dà solo una chance, sconfitta in partenza visti i numeri in Aula, ai No Tav: «Solo il Parlamento con una scelta unilaterale potrebbe decidere di non farla».

Salvini gioisce, ma neppure questa volta risparmia una frecciata. «La Tav si fa, come giusto e come chiesto dalla Lega. Peccato per il tempo perso», sot-

tolinea il leader leghista che oggi ignorerà plasticamente l'informativa del premier sulla Russia, avendo convocato allo stesso orario, le 16, il Comitato per l'ordine e la sicurezza. Ciò vuol dire, però, che Salvini non dovrebbe essere in Aula a parlare dai banchi della Lega subito dopo Conte, fatto quest'ultimo, che avrebbe rappresentato un plastico strappo dal premier. Certo, la pressione dei dirigenti leghisti su Salvini per rompere non è mai stata forte come in queste ore: è una pressione che coinvolge governatori, ministri, parlamentari. E si nutre, in questi giorni, dell'ira del Nord leghista sull'impasse sull'Autonomia, dossier che ieri ha visto saltare le due riunioni previste a Palazzo Chigi e che, plausibilmente, non sarà neanche al prossimo Cdm. ●



# Moscopoli, Conte in Senato il leader leghista non ci sarà

*Il capo del governo ribadirà l'atlantismo dell'Italia difendendo, ma senza strafare, il vicepremier. Che dice di essere impegnato col comitato per la sicurezza. Nuovo rinvio per l'autonomia. La ministra Stefani: "Così non reggiamo"*

**di Goffredo De Marchis**

ROMA — Ancora il Senato, ancora un fuga. Dopo il ripensamento sul caso Diciotti (prima sì all'autorizzazione a procedere, poi il no votato dalla maggioranza di governo), Matteo Salvini si eclissa anche dal dibattito sui presunti finanziamenti russi alla Lega. Aveva detto: «Andrò ». Poi: «Parlerò dopo il premier ». Era trapelato che lo avrebbe fatto dai banchi della Lega marcando una distanza dall'esecutivo di cui fa parte e dal Movimento 5 stelle. Ma adesso dal Viminale arriva il dietrofront: il ministro dell'Interno ha altro da fare, ha convocato il Comitato per l'ordine e la sicurezza proprio alle 16 di oggi, mezz'ora prima dell'intervento di Giuseppe Conte a Palazzo Madama. Timing perfetto. Non ascolterà il presidente del Consiglio che riferisce su Moscopoli, non seguirà il dibattito che ne seguirà (durante il quale interverrà Renzi), non prenderà la parola tornando così alla posizione originaria: «Non intervengo su una cosa che non esiste. Sono tutte balle ».

Dicono che come per il caso Diciotti la regia comunicativa di una vicenda tanto delicata sia ancora una volta stata quella dell'avvocato Giulia Bongiorno, ministra della Pubblica amministrazione ma in questo caso fidata consigliera su processi veri o parlamentari. Secondo il suo stile in realtà Salvini potrà comunque intervenire magari con una diretta Facebook. Ma niente lapidazioni in un'aula parlamentare, niente assist ai suoi oppositori. Fra loro non dovrebbe esserci il premier che comincerà a preparare il suo discorso stamattina. Sarà un testo sul filo del rasoio, in cui si starà bene attenti a non entrare nei dettagli delle conversazioni di Gianluca Savoini con i russi all'Hotel Metropol. Non si parlerà di rubli. Semmai il messaggio dovrà arrivare anche lontano da Roma e sarà il seguente: non è in discussione la collocazione atlantica dell'Italia, e le alleanze europee. Nessun cedimento al progetto Euroasiatico dei seguaci di Putin. Dal punto di vista della politica estera, quindi, una linea ben diversa da quella leghista. Probabilmente non è neanche l'occasione giusta per affrontare il tema delle sanzioni. L'obiettivo principale infatti è ristabilire l'equilibrio delle relazioni internazionali. A cominciare da quelle con l'Unione europea dove, dopo aver agevolato l'elezione di Ursula Von der Leyen alla commissione Ue, Conte pensa di essersi ritagliato un ruolo di maggiore centralità e stima. E si sa cosa pensa di Putin Angela Merkel, del cui gabinetto Von der Leyen era ministro.

Non bisogna aspettarsi dunque un assist da parte di Conte che già ieri ha risolto il nodo della Tav a favore della Lega e destabilizzando il M5s. E che dovrà continuare a muoversi sul filo perché sta arrivando al pettine anche il nodo delle autonomie. Sebbene con il sorriso, ieri la leghista Erika Stefani, ministro degli Affari regionali, ragionava sui rinvii e i ritardi della scelta finale. «Ogni volta che torno a casa in Veneto mi dicono una cosa sola: "Mi raccomando, l'autonomia". Hanno fatto un referendum e non vogliono che sia tradito». Però i tempi si allungano. «E questo diventa un problema. Io non voglio più nemmeno dare una data. È il modo migliore per non deludere le speranze. Ma così non reggiamo. Dobbiamo ancora affrontare lo scoglio delle risorse, il più grande». Se lo schema è quello di dare dispiaceri pari agli alleati di governo, Conte si prepara a non dare il 100 per cento delle richieste di Zaia e Fontana. Con quali conseguenze, non si sa.

L'INCHIESTA

# Chi pagò le missioni di Savoini a Mosca? Il premier chiede Salvini non risponde

*La domanda inoltrata da giorni da Palazzo Chigi agli uffici del ministro Nel telefono dell'ex portavoce, in mano ai pm, la verità sui rapporti con la Lega*

di Carlo Bonini e Tommaso Ciriaco

ROMA — Di fronte al fantasma russo, il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini resta ibernato nel suo arrocco disperato - «Savoini chi?» - e ora fugge anche da Giuseppe Conte. Da due giorni, i suoi uffici di vicepremier a Palazzo Chigi negano infatti alla Presidenza del Consiglio, con la goffaggine di chi non sa cosa dire perché quel che dovrebbe dire non può dirlo, informazioni sui rapporti che quegli uffici hanno avuto con Gianluca Savoini in occasione delle sue ripetute trasferte a Mosca dall'estate del 2018 a oggi. Una serie di domande a ben vedere molto semplici. Su circostanze altrettanto semplici da verificare. Gli uffici di Salvini hanno sostenuto in tutto o in parte le spese di viaggio aereo e di soggiorno di Savoini a Mosca? E se è così, quando? Nel luglio del 2018, in occasione del vertice bilaterale dei ministeri dell'Interno italiano e russo? Per il convegno di Confindustria Russia nell'ottobre dello stesso anno? E ancora: Savoini ha mai fatto parte o è mai stato accreditato in delegazioni ufficiali di Governo in missioni a Mosca?

Le domande erano state inoltrate agli uffici di Salvini dal premier, attraverso il segretario generale di Palazzo Chigi Roberto Chieppa, in vista delle comunicazioni che oggi farà in Senato su Moscopoli. «Faremo sapere entro martedì», aveva assicurato alla presidenza del Consiglio lo staff del vicepremier. Per poi, ieri, buttare di nuovo la palla più in là. «Abbiamo bisogno di altro tempo». E nessuna risposta è arrivata neppure dal Viminale. In questo caso, la richiesta era stata girata in via informale dallo staff di Conte a quello di Salvini. Siamo dunque fermi a quanto detto a Repubblica due settimane fa dalla portavoce di Salvini. E cioè che Savoini «non faceva parte della delegazione italiana a Mosca in occasione del bilaterale con il ministero dell'Interno Russo nel luglio 2018». Ricostruzione che, come ormai noto, fa visivamente a pugni con la ormai celebre foto (postata dallo stesso Salvini) che ritrae Savoini seduto al tavolo di quella delegazione.

Per quanto grottesco possa apparire, siamo dunque al punto che alla terza settimana dell'affaire Metropol, il governo di questo Paese non è stato in grado di scoprire se, quando, come e perché un nazista di Alassio, plenipotenziario della Lega a Mosca, abbia partecipato, ufficialmente o ufficiosamente, rimborsato in tutto o in parte, a missioni del nostro Paese in Russia. Sappiamo solo che, il 4 luglio, a Villa Taverna, Savoini fu invitato alla cena di gala per Putin da Claudio D'Amico, "consigliere strategico" di Salvini a Palazzo Chigi attraverso il cerimoniale. Sappiamo anche che il biglietto aereo per Mosca di D'Amico per partecipare al convegno di Ottobre 2018 di Confindustria (nei giorni del "patto" del Metropol) fu pagato da Palazzo Chigi. E sappiamo anche che, nell'altra occasione istituzionale, la festa nazionale russa del 7 luglio scorso a villa Abamelek, sede dell'ambasciata a Roma, tra gli invitati presenti figuravano Salvini, la presidente del Senato Elisabetta Casellati (che definì d'acchito l'affaire Metropol "un pettegolezzo"), Savoini, D'Amico e l'avvocato Gianluca Meranda.

C'è un motivo all'origine della nebbia in cui sono stati avvolti Savoini, le sue mosse e il suo ruolo nel cerchio magico di Salvini. Il vicepremier non è nella condizione di potersi impiccare di fronte al Parlamento e tanto meno con il presidente del

Consiglio Conte e l'altro vicepremier Di Maio, a una versione dei suoi rapporti, istituzionali o meno, con Gianluca Savoini che potrebbe essere immediatamente smentita da circostanze documentali. Non era in grado di farlo tre settimane fa. Non è, a maggior ragione, in grado di farlo dalla scorsa settimana, da quando la Guardia di Finanza ha bussato alle abitazioni e negli uffici di Savoini e Meranda, entrambi indagati per corruzione internazionale dalla Procura di Milano, sequestrando telefoni, computer e documenti a entrambi. Il telefono di Savoini, nella cui memoria è rimasta traccia di chat, contatti, telefonate, spostamenti, è una micidiale spada di Damocle su Salvini. E questo il vicepremier lo sa. Perché in quel telefono, il cui esame è cominciato da parte della Finanza, sarà documentabile presto quello che Salvini potrebbe negare o omettere oggi. A cominciare dalla questione decisiva: quale consapevolezza avesse il vicepremier del tipo di mercato che i suoi uomini a Mosca (Savoini e D'Amico) avevano messo in piedi per finanziare la campagna elettorale della Lega. E questo vale per il caso Metropol e non solo. Identico il discorso sugli scenari che possono aprire il telefono di Meranda e i documenti che gli sono stati sequestrati. Ieri, a Milano, i pm titolari dell'inchiesta (Gaetano Ruta e Sergio Spadaro) e l'aggiunto che li coordina (Fabio De Pasquale) hanno fatto un punto con gli uomini della Finanza che hanno cominciato a esaminare il materiale. La storia camminerà.

# Via libera alla Tav Conte: bloccarla costa più che farla

*Il premier smonta la strada del governo ma abbatte il totem dei 5S La Lega: "Abbiamo sempre chiesto di far partire l'opera"*

**di Paolo Griseri**

TORINO - Forse inevitabilmente il via libera del governo alla Tav arriva via Facebook alle 19,50 da un presidente del Consiglio indicato dal Movimento 5 stelle. Quando Giuseppe Conte prende al parola sulla rete è ormai chiaro che sta per fischiare la partenza del treno veloce in val di Susa. La frase chiave è: «Non realizzarla costerebbe molto più che completarla». Il contrario di quel che aveva stabilito l'analisi costi-benefici voluta dal ministro Toninelli. Ma anche l'inevitabile riconoscimenti di un principio di realtà.

Il fischio del capostazione Conte è l'esito finale di un lungo braccio di ferro iniziato più di un anno fa, all'indomani delle elezioni politiche e ben prima della formazione del governo. I 5 Stelle non avevano la forza di governare da soli ma chiedevano ministeri chiave. Uno erano i trasporti proprio per bloccare il supertreno. Nel totonomine si fece il nome della piemontese Laura Castelli. La Lega si oppose proprio per evitare di avere una No Tav a Porta Pia. Ironia della sorte, Laura Castelli sarebbe poi diventata una delle esponenti dell'ala trattativista sul supertreno.

Il secondo tentativo di bloccare l'opera fu nella scrittura del contratto di governo. Nella prima versione del testo la Tav era semplicemente abolita. Ma la frase venne modificata con un compromesso. Il governo si impegnava alla «ridiscussione integrale del progetto nel rispetto degli accordi internazionali». Gli accordi, votati dal parlamento, prevedevano di fare la Tav ma la «ridiscussione integrale» avrebbe potuto cancellarla. Una ambiguità calcolata. L'autunno e l'inverno sono trascorsi a trovare il modo di proseguire i lavori senza irritare troppo i grillini che avrebbero avuto il loro scalpo con l'analisi costi-benefici del gruppo Ponti che sconsigliava di realizzare la ferrovia. Mentre in Italia venivano rinviati gli appalti, in Francia si continuava a scavare la galleria di base. Il ministro Toninelli si rifiutava di andare a visitare il cantiere per non dover prendere atto della realtà e poter sostenere che era possibile bloccare l'opera.

In primavera lo scontro più duro. A marzo il governo rischia la crisi perché Telt, la società italo-francese che realizza la Torino-Lione, deve far partire le gare d'appalto per i 45 chilometri del lato francese della galleria. I grillini minacciano di far saltare tutto. Si trova un compromesso all'ultimo momento sfruttando una norma del diritto francese che consente di avviare la gara d'appalto senza impegnare denaro pubblico. Si prende così tempo. Di Maio fa scrivere che l'avvio dei bandi di gara sarà ulteriormente sottoposto all'approvazione dei governi. Nel frattempo Bruxelles sega le gambe all'analisi costi-benefici voluta da Toninelli. Perché l'Europa si dice disposta a pagare non il 40 ma il 55 per cento del costo del tunnel di base e a pagare metà dei costi delle tratte nazionali. Una scelta che rende molto difficile dire di no. Anche perché, come ha riconosciuto Conte ieri sera in un passaggio del suo discorso, «bloccare adesso vorrebbe dire far fronte a costi». Le famose penali che i contrari all'opera hanno sempre definito «inesistenti», dunque esistevano.

L'intervento di Conte ieri sera ha rimandato all'opposizione i No Tav che in questi quindici mesi erano stati al governo. Si intesta il risultato invece la Lega: «Abbiamo sempre chiesto di far partire l'opera», dice Salvini. Ora il cantiere potrà accelerare i tempi anche sul lato italiano. Forse solo un governo a maggioranza grillina avrebbe potuto davvero far partire la Tav.

ALESSANDRO CONTALDO/PHOTONEWS No Tav

Il fondatore del Movimento Cinque Stelle Beppe Grillo ad una protesta organizzata dai militanti No Tav

# Grillo parla da ex "È un tradimento" Ma Toninelli resta

*Di Maio conosceva già l'esito e chiede il voto del Parlamento sapendo che i 5S saranno sconfitti: "Resto contrario"*

**di Tommaso Ciriaco**

ROMA — Sembra la fine del mondo. E forse lo è davvero. «Mi hanno tradito», commenta Beppe Grillo. Così, almeno, riferiscono a Luigi Di Maio alcuni ambasciatori sconvolti dalla rabbia del fondatore. «Ci ha chiamato traditori e poltronari». Parla quasi come un "ex", il comico. Chissà che non lo diventi, nei prossimi mesi. Lo hanno umiliato. Messo ai margini in casa sua. Soffocato col cinismo di chi si nasconde dietro la ragione di Stato. Il delfino di Pomigliano ha sempre risposto con un'alzata di spalle, «Beppe, ma che possiamo fare?». Non hanno fatto nulla. E adesso è furia. Scheggia impazzita.

È una serata di passioni e dolori. «Che giornata di merda, che sconfitta durissima», si tormenta il senatore Emanuele Dessì. Ma c'è un uomo che riesce a sorprendere anche quando tutto sembra possibile, in questa ecatombe della storia grillina. Si chiama Danilo Toninelli. Da ministro ha giurato, spergurato che avrebbe messo il proprio corpo fra l'Italia e la Tav. Cinque minuti dopo il via libera del premier, fa trapelare: «Resto al mio posto. Conte ha riconosciuto che i tre miliardi risparmiati sono anche grazie al lavoro del ministero. Li useremo per opere utili». Eppure, per un giorno intero non si parla d'altro che delle sue dimissioni. Sconcertato dal suo resistere, Matteo Salvini consegna ai suoi un concetto: «Dovrebbe lasciare, se non altro per dignità». Non è detto che resista a questo disastro, in effetti. Quanti grillini si spiaccicano in queste ore sul cinismo del capo. Uno passionale come il senatore Alberto Airola, piemontese, attivista, non si dà pace. «Sulla Tav ho mandato un sms a Grillo. Gli ho detto "Beppe, si avvicina l'ora X, dimmi tu cosa fare". La risposta? Non c'è stata, era il suo compleanno. Ora sono affranto».

Il vicepremier 5S non batte ciglio. Da mesi aveva deciso di mollare al proprio destino gli attivisti No-Tav, piemontesi cresciuti nel mito della battaglia contro la Torino-Lione. «Si farà, dopo le Europee si farà», andava confidando. Adesso che non c'è più nulla da salvare, che il cedimento più mortificante è consumato, al Movimento resta soltanto la "dottrina Di Maio", buona neanche per sedare le proteste di Beppe Grillo. «Rispetto Conte, ma resta un'opera dannosa e un regalo a Macron. Adesso si esprime il Parlamento. E in Aula vedremo chi è d'accordo con Renzi e Berlusconi». I capigruppo 5S D'Uva e Patuanelli ascolteranno le comunicazioni del presidente del Consiglio e presenteranno la loro risoluzione. Poco più di un proclama vuoto, perché gli altri gruppi voteranno comunque a favore: «Vedremo chi sceglierà di avere coraggio. La posizione del Movimento non cambia. Il nostro No a un'opera che rischierebbe di nascere già vecchia è deciso».

Grillo, come detto, non fa neanche finta di crederci. Già gli avevano ammazzato la regola del doppio mandato, poche ore prima, costringendolo a cantare sulle note di Julio Iglesias «il mandato ora è in corso è il primo di un lungo viaggio/ ma di andarmene a casa non ho proprio il coraggio...». Adesso gli mettono in mano la paletta di capotreno della Tav. Badando solo a non rovinargli il compleanno.

E già, perché domenica 21 luglio si è sfiorato anche questo incidente. Il fondatore del Movimento compie 71 anni, mentre Giuseppe Conte comunica allo staff: «Oggi intervengo per dire agli italiani che la Tav si farà». «Presidente, è sicuro?», domanda un consigliere pietoso, ricordandogli la ricorrenza: «Oggi Beppe compie gli anni, forse sarebbe meglio...». Rimandano, ma soltanto di due giorni. E adesso "Beppe" parla come un ex.